

I difensori: "Il pentito Galati Giordano poco attendibile"

Si va avanti verso la sentenza. Non ci sono più i margini temporali per altra attività istruttoria. È stata questa in sostanza la decisione adottata ieri dalla corte d'assise, presieduta dal giudice Maria Pia Franco, nei tredici giudizi abbreviati del maxiprocesso "Mare Nostrum". Anche ieri infatti alcuni rappresentanti del collegio di difesa avevano formulato nuove richieste istruttorie - sempre legate alle dichiarazioni di Giovanni Aspa e ad alcune audiocassette da depositare -, richieste che giudici e giurati hanno però rigettato integralmente dopo circa mezz'ora di camera di consiglio (sulle audiocassette la corte ha stabilito per esempio che esistono delle «concrete incertezze»).

Risolti questi problemi procedurali la seconda parte dell'udienza è stata alla prosecuzione delle arringhe difensive. Ha cominciato l'avvocato Sebastiano Fazio, che assiste Giovanni Rao. Il difensore ha intanto argomentato per oltre un'ora sulla mancanza di attendibilità, sia intrinseca che estrinseca, di Orlando Galati Giordano, il collaboratore di giustizia su cui poggia gran parte dell'impianto accusatorio di questo processo, le cui dichiarazioni sarebbero "affette da «illogicità e incoerenza». E se le uniche dichiarazioni che inguaiano Rao provengono da Galati, tirare le somme secondo il legale sarà molto facile per la corte d'assise. Scendendo poi nel dettaglio delle accuse, l'avvocato Fazio s'è occupato dell'omicidio di cui deve rispondere Rao, quello di Sergio Bivacqua. Oltre a "provare" l'estraneità di Rao a questa esecuzione citando una serie di atti che sono contenuti nei falldoni del processo, l'avvocato Fazio ha anche fornito alla corte «un'altra strada per questo omicidio, che proviene da persone che nulla hanno a che vedere con la giustizia».

La posizione di Rao è stata poi trattata anche dall'avvocato Tommaso Autru Ryolo, che in questo, processo assiste anche Lorenzo Mingari (la sua posizione la tratterà in seguito). Secondo l'avvocato Autru Ryolo per quanto riguarda il pentito Galati Giordano non si può parlare di alcuna attendibilità. Galati stesso in dibattimento ha dato la spiegazione del perché aveva fornito un'altra versione in sede di indagini preliminari, e allora «sia che la corte voglia credere a ciò che ha detto Galati, e cioè che le dichiarazioni mendaci erano state frutto di suggerimenti o complicità degli inquirenti, sia che Galati menta quando fa queste affermazioni, emerge in ogni caso un giudizio di inattendibilità, posto che o ha mentito prima, spontaneamente, o mente ora quando chiama in causa gli inquirenti».

L'avvocato Autru ha anche ribadito che in quel determinato momento storico (omicidio Bivacqua), "Galati per suo stesso dire era in contrasto o quanto meno "in freddo" con Gullotti e i Barcellonesi, quindi è poco credibile che in quell'omicidio si sia avvalso di Rao, che lui indica vicino al clan dei Barcellonesi".

L'altro aspetto affrontato dal legale la presunta partecipazione di Rao al reato associativo. Ha sostenuto "che una volta elusa la partecipazione dell'imputato all'omicidio Bivacqua, non è dato rinvenire agli atti del processo nessun demento in base al quale si possa affermare lo svolgimento di un ruolo concreto dell'imputato nell'ambito dell'associazione. Le mere chiamate in correità formulate dal Chiofalo e dal Caliri, che si sostanziano nell'inserimento del Rao nell'organigramma dell'associazione, non appaiono sufficienti per affermare la responsabilità dell'imputato. Soprattutto - ha detto ancora Autru - ove si consideri che le stesse dichiarazioni sono "de relato", provengono cioè da non appartenenti al clan dei Barcellonesi, a fronte di una mancata indicazione del Rao da parte dei collaboratori di giustizia Crinò, Bonaceto, Consoli, Oliva e Lenzo; questi a vario titolo

avrebbero fatto parte del clan o con la "famiglia", vedi Lenzo, avrebbero avuto intensi rapporti".

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS